

doganale per i Paesi del retroterra, Trieste, col commercio in proprio oppure di transito, segna, impersona ed accentua, pur nell'ambito, anzi sopra tutto nell'ambito dell'economia nazionale italiana, una sua funzione eminentemente internazionale. Trieste resta, come è sempre stata nel passato, indipendentemente dall'appartenenza all'uno o all'altro nesso politico, il porto italiano della zona sud dell'Europa centrale.

L'Europa centrale si è spezzata in numerosi piccoli Stati, le economie di questi singoli Stati sono notevolmente regredite, la follia delle politiche doganali di tutto il mondo sospinge i Paesi al proibizionismo e all'isolamento economico; ebbene, non per questo Trieste può cessar di essere un emporio super-nazionale, pur essendo parte integrale dell'economia nazionale italiana. Trieste è la chiave di volta e la porta di congiungimento fra il sistema economico nazionale italiano ed una serie di altri sistemi economici: quelli del Danubio-Drava, su su fino alla Cecoslovacchia. Trieste è il porto italiano più internazionale economicamente. Ha, per così dire, le libere funzioni imperiali per il commercio, il transito, in una parola, per la respirazione mondiale, di regioni extra-italiane che diversamente non avrebbero la possibilità o la convenienza di un accesso al mare.

Trieste non ha bisogno di rinnegare il suo passato nazionale e irredentistico per affermare ed accrescere le sue funzioni internazionali, che sono ugualmente utili all'economia italiana e alle economie allogene immediatamente o mediamente finitime. Del resto, la comprensione culturale di Trieste per le altissime civiltà dell'Austria e dell'Ungheria, la profonda simpatia per le loro popolazioni non datano dal giorno della riunione all'Italia, ma sono anche della vigilia, perchè Trieste insorgeva contro il sistema politico di allora, non contro i tedeschi dell'Austria o i magiari dell'Ungheria di Santo Stefano. L'antica monarchia dualista, malgrado ogni contraria apparenza, si infranse sul sacrificio dinastico delle civiltà antiche e superiori — la cattolico-tedesca, la cattolico-magiara ed anche la cattolico-italiana — al pregiudizio numerico inferiore del suffragio universale in favore della marea montante di uno slavismo manovrato, fondamentalmente, dall'imperialismo ortodosso di Pietroburgo, mentre d'altro lato, contro ogni diversa apparenza, sacrificava la tradizione cattolica dello Stato ad una diffusione e ad una ingerenza sempre crescente del socialismo-marxista, eminentemente anticattolico. Per resistere al movimento dello slavismo moscovita, l'inettitudine delle classi dirigenti di allora sacrificò progressivamente la preminenza tedesca e magiara e, soprattutto, le posizioni italiane, pagando poi duramente le conseguenze del fatale errore, la cui responsabilità va ascritta soprattutto all'Arciduca Francesco Ferdinando e a Conrad von Hoetzendorf. A Trieste, durante le lotte della vigilia, la popolazione autoctona italiana trovò a fianco,